

Come nella Spagna stessa, così anche nel Portogallo, in Milano e in Napoli, venne spesso lesa la libertà e la giurisdizione ecclesiastica.<sup>1</sup>

Usurpazioni di questo genere non erano certo fatte per guadagnare Clemente VIII ai desideri e alle pretese spagnuole nella questione dell'assoluzione di Enrico IV, come neppure la grave pressione che su quest'affare Filippo II esercitava in Roma. E questo ingerirsi fu risentito tanto più aspramente, in quanto nella questione dell'assoluzione si trattava di un affare puramente ecclesiastico.<sup>2</sup> Da una lettera dell'inviato fiorentino del 26 luglio 1595, si rileva quale umore regnasse in Roma. In essa viene riferito di violente discussioni, alle quali eran venuti l'ambasciatore spagnuolo Sessa ed i cardinali. I cardinali Aragona e Cusani fecero osservare che con tutto il loro attaccamento a Filippo II essi sentivano l'obbligo in coscienza, in forza della loro dignità, di difendere i diritti della Sede Apostolica. Allorchè Sessa giunse al punto di sostenere, di fronte al cardinale Cinzio Aldobrandini, che Filippo II nella questione di Enrico IV si lasciava guidare soltanto dal suo interessamento per la religione e per la Santa Sede, il cardinale gli rispose che questo interessamento consisteva solo nella sua mira di dominare la Francia. Sessa ribattè, che solo la porpora gli impediva di sfidare il cardinale a duello. Il cardinale Medici disse espressamente, che la questione dell'assoluzione non era di competenza del re, siccome non gli erano state conferite nè la stola nè le chiavi; in questa questione avrebbe il suo cappellano più autorità di Filippo II, poichè in pericolo di morte ogni prete ha la facoltà di assolvere.<sup>3</sup>

Anche Clemente VIII risentiva nel modo più doloroso le pretese degli Spagnuoli nella questione dell'assoluzione. Ma anche qui si rivelò la sua indole ponderata. Il papa ebbe sempre presente la comunanza degli interessi, sopra tutto nella questione della guerra turca. Perciò stette scrupolosamente attento di non venire ad una completa rottura con Filippo II. Egli evitò d'unirsi all'opposizione antispannuola, rappresentata in Italia<sup>4</sup> da Venezia e Toscana, ed allorchè l'assoluzione d'Enrico IV non potè essere rimandata più a lungo, cercò fare questo passo, usando verso Filippo II ogni riguardo possibile. Solo non rinunciava ai diritti della Chiesa. Egli tenne incessantemente d'occhio i contrasti colla preponderanza spagnuola, che minacciava l'indipendenza e la libertà della Santa Sede. In questo la ragione era tanto più dal lato suo, quanto più

<sup>1</sup> Cfr. *Arch. stor. ital.* IX 439 s., 443; *Carte Stroz.* I 2, 213 s.; RICCI, *Silingardi* I 194 s.; RINIERI, *Fine d'una Monarchia* XXI ss. Intorno a Milano cfr. più sotto p. 150.

<sup>2</sup> Vedi PARUTA, *Relazione* 428.

<sup>3</sup> Vedi DESJARDINS V, 237 s.

<sup>4</sup> Vedi HERRE 633 s.